

LA COMPAGNIA DEL MARE



IN CROAZIA, DOPO UNA NOTTE NEI PRESSI DELLA CAPITALE, SI FA SUBITO SENTIRE LA NOSTALGIA DEL MARE. MA COME SEMPRE È LA MOTO CHE CATALIZZA E APRE LE PORTE DEL CONTATTO UMANO. LA PRIMA MULTA

di **Gionata Nencini**

Zagabria mi appare di notte, bellissima ed addobbata con luci familiari. I fast food e le stazioni di servizio nella via principale sono le medesime della mia città e forse di ogni altra capitale europea. Sono esausto. Non sono ancora abituato a guidare una moto così pesante per tutto il giorno, oltre 350 km. Montare la tenda in città è troppo rischioso e di guidare altri 25 km, diretto fuori città, non me la sento. Gli ostelli non chiedono meno di 30 Euro e così decido di dormire in un parco pubblico, nascondendomi fra gli alberi. Scelgo il punto meno illuminato dai lampioni e parcheggio la moto bene in vista, accanto ad altri veicoli. Un cane mi abbaia dal balcone della casa vicino al parco. Individui si aggirano per le strade, forse diretti verso casa o forse in cerca di guai.

Rimango sveglio per quindici minuti, pronto ad andarmene, ma il cane smette di abbaiare e quando riapro gli occhi sono già le dieci di mattina. Sono lontano dal mare da troppo tempo. Guidare al suo fianco mi rassicura ed intrattiene più delle insegne luminose delle multinazionali presenti nelle grandi città. Raggiungo la costa da Spalato e proseguo verso sud incantato dalle incredibili strade che

scorrono vertiginosamente a picco sul mare. Le rocce sono esposte e sporgono con angoli netti. I tramonti sono caldi e malinconici. I miei km aumentano di giorno in giorno, interrotti fra un centinaio e l'altro per il meticoloso controllo di olio e catena a cui sono stato educato dall'amico Maxx, esperto milanese di Transalp.

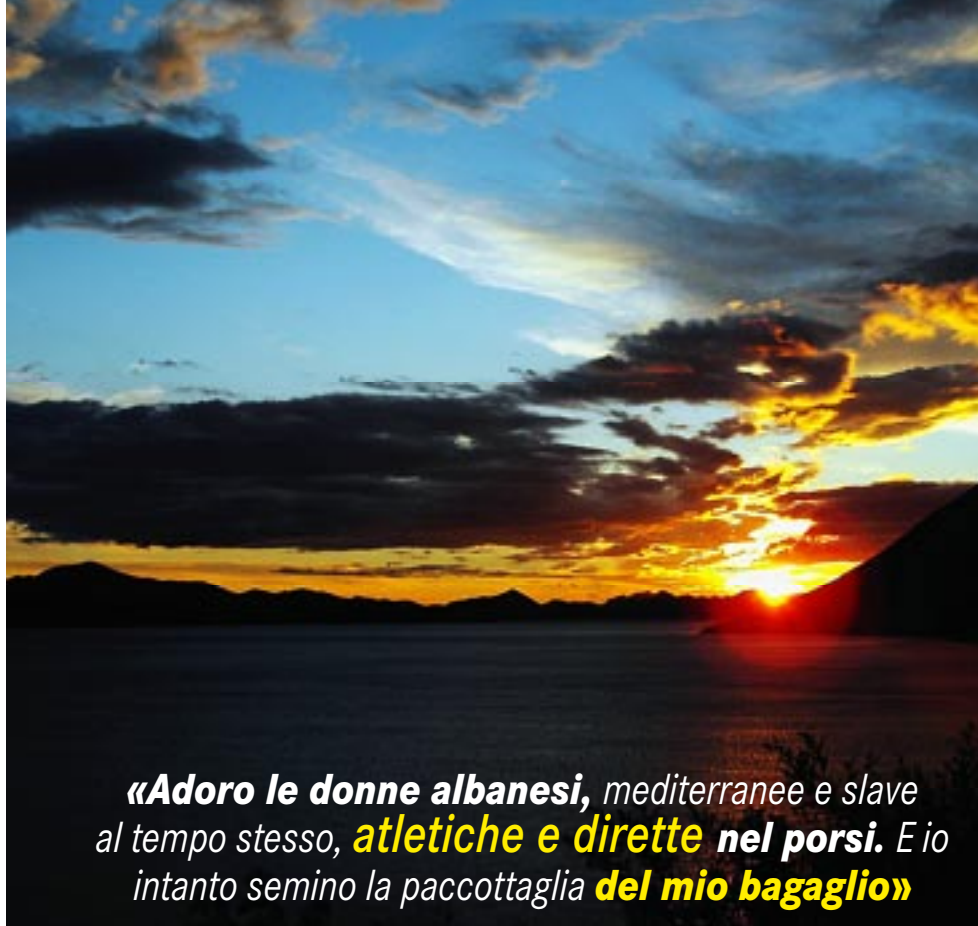
Poche notti dopo fuggo da Zadar, disturbato nel sonno da una massa ambulante di ubriachi usciti dalle discoteche di sabato sera. Il mio cuore batte mentre resto sdraiato immobile nel sacco a pelo, steso sotto la scala di emergenza di un centro commerciale. Non ci metto molto a guidare altri 25 km e accamparmi sotto un albero in aperta campagna.

A Makarska invece, pernottando per quattro notti in una laguna, mi aggiro nudo per il bosco come un cavernicolo, dando il mio saluto di addio alla Croazia ed ai castelli di Dubrovnik che visiterò il giorno prima di entrare in Montenegro.

MONTENEGRO E SERBIA

Oltre la dogana mi appare un Paese che ho sempre ignorato. Avventurarmi in moto in zone di cui non ho mai sentito parlare prima e sulle quali non mi sono





TRAMONTO E ADDIO

Mi aggiro per quattro notti nei boschi nei pressi di una laguna sulla costa prima di proseguire per il Montenegro e l'Albania. Nella pagina a fianco, sulle strade della Croazia

«Adoro le donne albanesi, mediterranee e slave al tempo stesso, atletiche e dirette nel porsi. E io intanto semino la paccottaglia del mio bagaglio»



documentato, suscita in me una notevole agitazione. Sollevo un braccio in cenno di saluto e i passanti, ora fermi a guardarmi ai lati della strada, sorridono compiaciuti e ricambiano un ciao con la mano. Visito la città di Bar, vicino al lago, intrattenendomi con il doganiere albanese che mi parla in un ottimo italiano. Tutto merito di Maria De Filippi, dice. La stessa notte mi accampo in alta montagna, sorvegliato da una cane randagio che russa fuori dalla mia tenda.

La polizia municipale di Podgoriza studia le mie manovre in prossimità di una stazione di servizio e mi fa cenno di accostare per un controllo, quando faccio un'italianata: inversione con striscia continua. Il mio passaporto è ora nelle mani dell'agente che ripete il mio cognome con uno stra-

no accento serbo: "Nenzini" e scuote la testa compilando una multa. Ma la radio richiama le pattuglie in città e l'agente mi restituisce il passaporto e schizza via, a sirena accesa.

Alla dogana fra Montenegro e Serbia non mi viene nemmeno richiesto il passaporto. Nel 2005 qui gli italiani hanno libero accesso nei Paesi dell'ex Jugoslavia. In Albania invece, secondo le dritte offertemi dal doganiere in Bar, l'ingresso nel Paese viene ufficializzato soltanto se si è in possesso di un passaporto.

Durante le soste in città e nei piccoli comuni di periferia, la moto richiama le solite attenzioni. Vengo più volte avvicinato e intrattenuto dai locali che non si astengono mai dall'invitarmi per un caffè o a sedermi

con loro per scambiare due chiacchiere. Adoro le donne in questo Paese. Così mediterranee, ma dalla fisionomia slava. Alte, atletiche e dirette nel porsi a un uomo. La moto invece sembra non accusare le ripide salite e il manto stradale danneggiato della campagna serba. Mi infosso in qualche buca nel cemento, ma ne esco senza danni. Lascio soltanto una striscia di paccottaglia dietro di me che suscita risate negli operai a cui offro il mio spettacolo teatrale urbano.

L'eccessiva quantità di roba che mi porto appresso diverrà un vero problema. Non è possibile spostarsi con un carico nel quale è necessario rovistare per ore al solo scopo di trovare ciò che serve quotidianamente, per montare una tenda da campeggio. E poi cosa sarà mai quel rumore metallico che proviene dal trittico?

CHI SONO E COSA DICO DI ME

BASTA LA SALUTE E UNA MOTO USATA

Gionata Nencini nasce a Fiesole nel 1983. Si scopre viaggiatore a 17 anni, dopo la lettura di "Sulla strada" di Jack Kerouac. Girerà l'Italia in autostop con 100.000 Lire e si ripeterà su di una bicicletta, l'anno successivo, con 150 Euro. Nel 2004 acquista, per 800 Euro, una Honda Transalp dell'87 di terza mano, per compensare ad una serie di delusioni affettive e conflitti con valori personali. Nel 2005 assiste alla proiezione de "I diari della motocicletta" e decide di realizzare un sogno: il giro del mondo in moto attraverso 150.000 km e 80 Paesi. Parte nel maggio dello stesso anno con i suoi ultimi 2.200 Euro e il supporto di chi crede nel suo progetto e nel messaggio che si propone di divulgare. Gionata vi scrive oggi da Auckland, in Nuova Zelanda, dove è arrivato in moto dopo tre anni di viaggio e quasi 100.000 km già percorsi.